

ADRIENNE RICH. POESIA E POETICA DI UN FUTURO DIMENTICATO

Marina Camboni (autrice)

Firenze: Effigi, 2022, pp. 256, ISBN: 9788855244442

Recensione di Livia Bellardini

Nel terzo volume dei suoi *Quaderni del carcere* (1934) Antonio Gramsci elabora, a partire dalle parole di Francesco De Sanctis, un pensiero critico di stampo socio-pedagogico circa il ruolo educativo dell'arte nella formulazione di una cultura inclusiva e partecipativa; di una cultura che attinga alla vita vissuta e che, a partire da questa, sia capace di immaginare e articolare altri possibili modi, non-gerarchici, di abitare il mondo condiviso. Si tratta, per dirla proprio con Gramsci, di “una filosofia che [nel diventare] ‘cultura’ abbia generato un’etica, un modo di vivere, una condotta civile e individuale” (2186). Le parole del pensatore marxista riecheggiano nella poetica di Adrienne Rich, da cui emerge una maniera di concepire l'arte come uno dei mezzi per intraprendere la lotta culturale, nonché come luogo e mezzo di dialogo tra le due dimensioni essenziali dell'esperienza umana: il piano del reale, o del quotidiano, e il piano del desiderio, o del possibile, affrontate in maniera non dicotomica, ma nella loro doppia convergenza estetica e sociale, come l'una capace di integrare, lumeggiare o di mettere in gioco l'altra. Nell'opera di Rich realtà e desiderio costituiscono le coordinate tematiche e formali attraverso cui il linguaggio poetico ci restituisce l'immagine di un mondo “in preparazione”, vale a dire di un mondo che si sta preparando al cambiamento. Compito della poesia, secondo Rich, è quello di diffondere un altro modo di percepire la realtà, così come Gramsci aveva delegato alla cultura il compito di offrire una nuova intuizione della vita.

È proprio con la conversazione ricostruita a posteriori tra Rich e Gramsci che Marina Camboni apre *Adrienne Rich. Poesia e poetica di un futuro dimenticato* (2022), sua più recente monografia dedicata all'evoluzione di una carriera e di una poetica votate, fin dagli albori, alla ricerca e alla scoperta del nuovo. La scelta di introdurre il proprio studio con un richiamo intertestuale a due riprese, se non tre – l'autrice cita due

righe di un saggio della poeta che a loro volta citano Gramsci – è particolarmente significativa sia rispetto all’evoluzione poetica di Rich sia come esito di un lungo confronto tra Camboni e la poeta, coltivato nel corso di circa cinque decenni e riproposto nel libro sotto forma di racconto critico multi- e interdisciplinare. Il dialogo con Gramsci è quindi uno degli aspetti più originali della monografia, dal momento in cui ci restituisce un’immagine inedita di Rich: non solo scrittrice e pensatrice statunitense, ma intellettuale internazionale e attualissima nell’articolazione di una visione sociale dell’arte come promotrice di una cultura non egemone, anticapitalista e profondamente umana. Un ulteriore elemento innovativo del libro, rispetto a una tradizione critica che si è già ampiamente dedicata a descrivere l’evoluzione politica, sociale e tematica della sua poesia, è l’attenzione che l’autrice riserva alla forma – o meglio, alle molteplici forme – con cui Rich sperimenta nell’arco di una vita. In questo senso, Camboni affronta l’indagine stilistica con grande esperienza e tatto, collocando l’analisi testuale all’interno di un più ampio e cangiante processo di crescita e cambiamento che vede Rich in continua trasformazione: la conclusione degli studi universitari nei primi anni Cinquanta e il successivo allontanamento dal contesto letterario accademico; il matrimonio e l’esperienza della maternità; il trasferimento a New York e l’incontro con una dimensione politica della vita; la rivendicazione della propria sessualità lesbica; l’assidua partecipazione alle proiezioni dei film di Jean-Luc Godard; il lavoro come traduttrice; un secondo spostamento, questa volta verso ovest, permeano il testo poetico, influenzano l’estensione del verso, così come ispirano le riflessioni di carattere più prettamente personale dei suoi saggi critici. Per Rich, il personale è sempre politico. In questo senso, la sperimentazione di nuove espressioni poetiche si fa parte integrante di un processo di ricerca volto, sì, a scoprire e praticare nuovi approcci alla scrittura “in versi”, ma anche a partecipare alla costruzione di una cultura fondata sulla differenza e sulle relazioni come valori democratici per eccellenza (131).

In “Poetry and the Forgotten Future”, titolo di una lezione plenaria tenuta in Scozia nel 2006 e ora inclusa come saggio in *A Human Eye. Essays on Art in Society, 1997–2008*, Rich si serve della forza evocatrice della poesia per proporre un nuovo modello relazionale finalizzato a costruire rapporti umani solidali. Con un intreccio di voci,

testi poetici e pensieri provenienti da luoghi e tempi diversi, il saggio assolve una duplice funzione: da un lato costruisce una rete internazionale di poeti che vedono nella poesia uno strumento di intervento politico all'interno di un tessuto sociale indebolito dalla forza coercitiva e divisoria esercitata da dinamiche di potere più o meno istituzionalizzate. In questo senso, l'accostamento di vari componimenti consente a Rich di rilevare e rivelare il punto in cui le voci del passato e del presente convergono: nel desiderio inaudito di reclamare la portata politica della poesia dando voce, in unisono, a ciò che, poco più avanti nel saggio, definisce “a manifesto of desire for a new and conscious organization of society” (Rich 2009, 125), con cui guardare a un futuro (ancora non troppo) dimenticato. Dall'altro lato, invece, la scelta di restituirci un compendio globale di testimonianze inedite permette a Rich di mostrare come la costruzione di un dialogo testuale derivi dalla volontà più grande di prefiggere una nuova configurazione sociale radicata nell'umano, oltre che di riconoscere il proprio impegno etico e sociale nelle dichiarazioni di poeti provenienti da tutto il mondo (è proprio in questo saggio che cita Gramsci).

Il testo di Camboni compie anche due notevoli operazioni, tra loro complementari: da un lato ci propone di leggere le poesie di Rich in ordine cronologico, inserendole dunque all'interno un *continuum* per descrivere, componimento dopo componimento, “la storia subita, immaginata, costruita, di un unico personaggio [...] in continua metamorfosi” (19). Identificato come l'alter-ego di Adrienne Rich, questo personaggio sembrerebbe accompagnare la poeta stessa, così come noi lettrici e lettori, lungo quello che si rivelerà essere un cammino di assidua ricerca identitaria, linguistica e formale, volto prima “alla sperimentazione di modi poetici sempre adeguati al percorso costruttivo e immaginativo di un soggetto in processo” (92), poi al consolidamento di una voce pubblica socialmente posizionata, in grado di parlare al proprio paese e sempre più aperta nei confronti dell'alterità. Seppur presentati cronologicamente, nei capitoli emergono rimandi testuali e accenni biografici relativi a più momenti nella vita e nella scrittura di Rich.

Attraverso la ricostruzione di una carriera e di una vita, Camboni compie una seconda operazione, a mio avviso importantissima nella dialettica del processo creativo

ed esegetico, di ri-focalizzazione critica – dell’opera di Rich, del ruolo sociale delle arti e del lavoro culturale dell’intellettuale nella sua doppia valenza etica (educativa) e politica. Da un punto di vista metodologico, l’autrice si avvale del metodo ermeneutico – un approccio interpretativo di ampio respiro, radicato nella ricerca e nella tessitura di un *fil rouge* che colleghi arte e vita – per precisare i due aspetti più salienti dell’opera di Rich. Radicata nella storia degli Stati Uniti, la sua poesia si configura tanto come una critica verso l’incapacità della nazione di sostenere la propria visione democratica, quanto come un invito aperto ad immaginare, con l’ausilio della parola, un modello relazionale globale. Destreggiandosi tra discorsi solo apparentemente divergenti, l’autrice rileva e rivela punti di contatto tra discipline quali la filosofia etica e politica, le scienze umane, la poetica, la semiotica, la teoria letteraria e la psicologia per creare continui ponti tra la poesia, le nostre vite e il mondo; tra gli stati di paura e confusione suscitati giornalmente dal linguaggio retorico e guerresco della politica e stati di lucidità e consapevolezza circa i prossimi passi da compiere per creare ed esperire una maggiore giustizia umana e sociale.

Quanto alla struttura, il testo si articola in tre parti, le prime due suddivise a loro volta in altri tre capitoli. La terza parte, invece, è un’intervista a Rich condotta dall’autrice nel 1979, in lingua inglese con traduzione a seguire, e riproposta oggi per un pubblico e contesto italiani. La prima parte del volume ricostruisce le tappe iniziali di una vita dedicata quasi interamente alla poesia, luogo di sintonizzazione tra un mondo interiore in profonda evoluzione e un mondo esterno contrassegnato da grandi trasformazioni culturali e politiche. Camboni mette in luce come, dalla fine degli anni Quaranta, Rich sia ricorsa alla poesia per dare forma coerente prima a un contesto storico ideologicamente diviso dal clima glaciale della guerra fredda—nell’estetica modernista dei primi componimenti si cela un io poetante neutro e universale che guarda il mondo da lontano descrivendone le intemperie – poi al desiderio non solo di esplorare e conoscere il mondo che la circonda, ma di farne parte come donna, madre, insegnante e poeta, intimorita ma determinata nella ricerca e nella sperimentazione dei mezzi espressivi più adeguati alla realizzazione di una poesia il più possibile aderente alla (sua) vita. Nel passaggio dagli anni Cinquanta agli anni Sessanta il testo cambia

funzione per Rich; da rifugio in cui custodirsi e custodire quei valori umani sempre più minacciati dal mondo del capitale e della tecnologia, a strumento conoscitivo di sé e del mondo. Di fatto, gli anni Sessanta testimoniano l'inizio di una nuova fase poetica, scaturita tanto dalla realizzazione che leggere e scrivere poesia significa fare i conti con l'inconscio – tappa del processo conoscitivo che funge da trampolino di lancio per l'autoconoscenza – quanto dalla messa in discussione dell'adeguatezza degli strumenti del modernismo nel dare voce a una sofferta vita personale sempre più incompatibile con i ruoli di donna e di artista ritenuti idonei dalla cultura dominante di quegli anni. L'abbandono del *blank verse* a favore di un verso ricercatamente più libero aprirà la strada a nuovi processi di re-visione formale e tematica, dalla valenza dichiaratamente culturale e politica, a cui Rich si appellerà per comprendersi nel profondo (si servirà, per esempio, della metafora, per nominare e conoscere l'ignoto) e poi posizionarsi nel solco “di una tradizione di poesia [americana] socialmente impegnata di cui si vuole continuatrice” (32). L'incontro, o lo scontro, tra il personale e politico segnerà la poesia degli anni Settanta: linguaggio e azione sociale convergono nella volontà di Rich, così come di molte altre intellettuali, di utilizzare la lingua per destrutturare, ridefinire e poi ricreare la cultura.

A questo punto, Camboni ripercorre i momenti di svolta che hanno portato Rich a maturare una coscienza politica e a scrivere due delle sue raccolte più innovative: *Diving into the Wreck* (1973) e *The Dream of a Common Language* (1976) costituiscono due dei suoi manifesti poetici più noti, l'uno di stampo più politico, l'altro più linguistico e filosofico, in cui Rich formula un'idea di convivenza sociale alternativa all'egemonia maschile e oltre la logica separatista del femminismo degli anni Settanta. Per citare direttamente le parole dell'autrice, “Rich è sempre più convinta che attraverso la lingua, e nelle lingua come nella cultura che questa modella, si debbano creare le condizioni perché non solo le donne ma tutti coloro a cui è stato negato il riconoscimento di soggettività distinta rispetto al cosiddetto umano generico, vi apportino il loro contributo (92)”. Particolare attenzione è poi dedicata a *Of Woman Born: Motherhood as Experience and Institution* (1976) un progetto autobiografico dove Rich racconta, analizza e indaga l'esperienza della maternità nelle sue molteplici sfaccettature (personali, culturali,

politiche quindi istituzionali), accostando e intrecciando più generi all'interno di un'unica opera. Passando dal diario, all'autobiografia, dal saggio storico a quello antropologico, *Of Woman Born* instaura una forma di scrittura volutamente eterogenea e *sui generis*. Camboni riconduce l'ibridismo discorsivo dell'opera al suo obiettivo ultimo: attivare un'identificazione emotiva “della donna che legge” con “la donna che scrive contribuendo quindi alla formazione di un mondo comune di donne” (104). Nei decenni successivi, l'attività poetica di Rich troverà ulteriore spazio di investigazione e formulazione teorica all'interno di una ricca produzione saggistica.

La seconda parte del volume è dedicata alla produzione più matura, alla sperimentazione formale e al dialogo con poeti e artisti di altri tempi e luoghi. La ricerca di nuove forme d'espressione e l'esperienza della traduzione introducono Rich al *ghazal*, una forma poetica classica persiana in lingua urdu che Rich conosce nel 1968, quando legge, nella sua versione tradotta, il canzoniere di Mirza Ghalib.¹ L'incontro con il poeta indiano, ricorda Camboni, rappresenta un ulteriore momento di svolta nel percorso evolutivo di un'intellettuale che continua a confrontarsi con un mondo, interiore ed esterno, in trasformazione. Se di fatto Rich “aveva ripudiato la poesia formalista [non aveva rinunciato alla] ricerca formale. Sentiva [però] di essere all'interno eppure estranea alla tradizione americana. La sua era una condizione di transizione. Nella storia e nella poesia si collocava ai limiti fra vecchio e nuovo, come Ghalib” (157, enfasi aggiunta). Rich fa proprio l'insegnamento del suo mentore per creare una poesia personale e americana costruita, in questa fase, sull'accostamento di pensieri, immagini e visioni radicate nel contesto di protesta del '68, nel desiderio di riconoscere e far valere il contributo unico delle donne alla costruzione di una società più equa; un gioco di

¹ Considerato il primo poeta moderno urdu attivo tra la prima e la seconda metà dell'Ottocento, Ghalib entra a far parte del contesto poetico statunitense grazie agli studi di Aijaz Ahmad, teorico della letteratura e filosofo marxista che, nel 1971, pubblica trentasette delle sue poesie in *Ghazals of Ghalib*. La raccolta comprende una traduzione letterale annotata dello stesso Ahmad e include ulteriori proposte di traduzione elaborate da diversi poeti, tra i quali figura anche Rich.

“immagini-pensiero”, come propone accuratamente l’autrice, per fermare, almeno per un po’, i moti della mente. La giustapposizione spontanea di immagini risentirà, in “Blue Ghazals”, del codice cinematografico della *Nouvelle Vague*, in particolare della camera discontinua e rapida di Jean-Luc Godard. Nei ghazals di Ghalib, così come in quelli di Rich, si registra una tendenza tanto all’introspezione quanto alla proiezione (del pensiero) verso un cambiamento futuro, reso metonimicamente nelle poesie attraverso l’immagine reiterata dello sguardo, ora imprigionato, ora liberato; ora sconvolto ora promettente. Ai versi di “Homage to Ghalib”, “A pair of eyes imprisoned for years inside my skull/is burning its way outward, the headaches are terrible” (161) seguono quelli di “Planetarium”, “What we see, we see/ and seeing is changing” (ibid.). Come strumenti conoscitivi, i ghazals di Rich sembrerebbero proprio riportare i lettori ai propri sensi, chissà, svegliare le loro menti all’immaginazione creativa, un intervento fondamentale per “progettare il mutamento” (162).

La ricerca formale, linguistica e politica di Rich si estende, negli anni Ottanta, alla sperimentazione con il codice pittorico. Il dialogo con Emily Carr (1871-1945), pittrice canadese a cui dedicherà l’omonimo componimento, coinvolgerà Rich nella formulazione, teorica come poetica come politica, di una “differente americanità”, dialogica e relazionale, elaborata attraverso lo sguardo di chi, da fuori, guarda la propria terra con lucido distacco prima di reimmersedarsi. Due saggi, “Bread, Blood, and Poetry: The Location of the Poet” (1983) “Notes Toward a Politics of Location” (1984), pongono gli Stati Uniti, la loro storia ed estensione geografica, al centro di una poetica che, ancora una volta mira a consapevolizzare, a ingaggiare il lettore in trame di suoni e significati. Il trasferimento in California e un viaggio in Nicaragua ispirano Rich a ripercorrere e descrivere il concatenamento dei processi storici, economici e politici che hanno coinvolto gli Stati Uniti in un esercizio di potere rispetto all’America Latina e al mondo intero. In questa fase i suoi punti di riferimento, poetici e non, includono Walt Whitman, Emily Dickinson, Muriel Rukeyser, ma anche Pier Paolo Pasolini, Antonio Gramsci e Karl Marx, di cui recupera gli scritti giovanili. Sarà proprio il Marx umanista a consolidare una nuova svolta, radicale e trasformativa, verso l’elaborazione di quello che Camboni definisce “cosmopolitismo relazionale” (182): un modello complesso, declinato al

plurale e ampio abbastanza da coinvolgere il mondo intero. È proprio la ricerca di un linguaggio poetico capace di costruire connessioni oltre le frontiere di razza, classe, nazionalità e cultura a trasformare Rich in una poeta e cittadina del mondo, la cui opera resta profondamente rappresentativa dei timori e dei desideri che, a livello individuale e collettivo, hanno attraversato più di una generazione.

“For poetry makes nothing happen”, scriveva W. H. Auden in una poesia del 1939 dedicata a W. B. Yeats per sostenere che la poesia, da sola, non può generare il cambiamento sociale. Tuttavia, Auden le conferisce il potere di sopravvivere nel tempo, di insinuarsi nella memoria (individuale e collettiva) e per questo di educare e ri-educare l’immaginazione. Come ci ricorda Camboni, i poeti (e la poesia) possono essere un “riferimento indispensabile nel confuso presente, diviso tra nostalgia del passato e ansia per un futuro compresso” (13), perché, come scrive Rich (2009) nel saggio che dà il titolo al volume in questione, “poetry has the capacity – in its own ways and by its own means – to remind us of something we are forbidden to see. A forgotten future: a still-uncreated site whose moral architecture is founded not on ownership and dispossession [...], but on the continuous redefining of freedom” (143).

BIBLIOGRAPHY

Gramsci, Antonio. (1934) 1975. “Quaderno 23.” In *Quaderni del carcere*, volume terzo, a cura di Valentino Gerratana. Giulio Einaudi editore.

Poetry Foundation. “In Memory of W. B. Yeats.” <https://www.poetryfoundation.org/poems/161870/in-memory-of-w-b-yeats>.

Rich, Adrienne. 2009. “Poetry and the Forgotten Future.” In *A Human Eye. Essays on Art in Society, 1997–2008*. W. W. Norton & Company, Inc.

Livia Bellardini holds a doctorate in Foreign Languages, Literatures and Cultures from Roma Tre. Her research concentrated on the relation between poetic language, the self, and society in the works of US contemporary poets Adrienne Rich and Claudia Rankine, enlisting the use of archival materials. Her MA thesis, “Reconsidering the Lyric in a Quest for Inclusivity: Claudia Rankine’s *Nothing in Nature Is Private*,” was awarded the 2021 edition of the “Agostino Lombardo” prize from the Italian Association of American Studies (AISNA). In 2022, she received a dissertation grant from Schlesinger Library and in 2023 was a visiting researcher at Beinecke Rare Book and Manuscript Library. Her

areas of interest include feminist poetry and poetics, Caribbean notions of relationality, lyric theory, and the relation between poetry and pedagogy. She is now teaching English Language and Translation at Universitas Mercatorum, in Rome. E-mail: livia.bellardini@gmail.com